

CARTA < 73

FOGLIO INDIPENDENTE DI NOTIZIE VARIE, INVIATO PER POSTA ELETTRONICA DAL GRUPPO 90 ARTEPOESIA – VIII 2021

IN QUESTO NUMERO

<< FU PERCEZIONE AZZECCATA? SETTEMBRE, ANDIAMO!	1	<< VILLA STRADA di N.D. Vinciarelli	4
<< NASCITA DI VENEZIA di J.R. Wilcock	2	TRA SUSSURRI E GRIDA << GLI INCONTRI SUL FUTURO DEL LIBRO	4
<< SVANENDO NELLA PRESENZA di G. Moscati	2		
<< IL CULTO DELL'INTRANSIGENZA di B. Usigrazie	3		
<< HANS FRANSE, LE ORE CANONICHE UMBRE di S.A. Giuffrida	3		

<< FU PERCEZIONE AZZECCATA? SETTEMBRE, ANDIAMO!

Una decina di anni fa l'associazione INTRA si presentò con un manifesto nel quale, sopra la suggestiva immagine realizzata nel 1566 da Giuseppe Arcimboldo (1527-1593), nota come "il bibliotecario", appariva il titolo: L'UMBRIA SALVA I LIBRI.



Percezione utopica, dirà qualcuno, oltre che azzardata. Tuttavia, nel bene e nel male, tra ciò che resta e ciò che si è dissolto, i volontari di INTRA, dal 2007 a oggi, hanno salvato oltre 60mila libri dei quali un terzo sono stati donati a scuole, ospedali, carceri, biblioteche, studiosi e ad altre associazioni; un terzo ha alimentato una quarantina di "biblioteche

tematiche dei libri salvati" sparse in tutta l'Umbria (non tutte però sono ancora attive); e un terzo giace al Centro INTRA di Raccolta e Smistamento Libri a Marsciano in attesa di essere assegnato.

Non furono solo "biblioteche", ma anche circoli culturali, formativi, ricreativi, gastronomici, filantropici e sportivi, che produssero tanti piccoli eventi, alcuni dei quali memorabili, realizzati con Comuni, Pro-Loce, associazioni e biblioteche locali; e con Bictonia, il Borgo di Piegara, Borgo Coloti, il Castello di Postignano, Pegaso, Proloco di S. Savino, Tieffeu, perché INTRA è acronimo di Iniziative TRASversali, ossia di lavoro sinergico, realizzato in armonia e in comune.

Dal 2007 al 2013 i sensi di questa iniziativa furono narrati a duemila destinatari di posta elettronica da *INTRAnews*, un foglio elettronico mensile, ispirato a quello protocollo dei temi scolastici; e, dal 2017 a oggi, dal foglio CARTA <<, giunto ormai al invio ad almeno tremila e-lettori, giunto ormai al n° 072. Nel 2014 la piccola storia di queste salvifiche "biblioteche" la narrò Giuseppe Bearzi nel saggio *L'Umbria salva i libri*, edito da Cesvol Perugia, che fu letto da pochi.

Anche di libri, però, ne furono salvati ben pochi, mentre la gente ne portava al macero centinaia di migliaia ogni anno, sia del passato sia del presente. Ora, finalmente per quelli attuali, grazie al Forum del Libro, ci sono leggi che hanno attenuato la crisi, però il problema chiave non è stato risolto. Il libro non è un oggetto, come un paio di mutande, un pacchetto di sigarette o una Pepsi: il libro è un soggetto che con il lettore amerebbe dialogare alla pari, anzi, talvolta da qualche gradino più su.

Così nel 2021 Jessica Cardaioli e Giuseppe Bearzi sono usciti, per i tipi di Mimesis edizioni di Milano, con *Fogli di carta – scritti, editi, letti: salvati*, testimonianze e idee sul senso, il ruolo, il contenuto e il valore dei libri.

Prima ancora che quest'opera uscisse, i due autori già sapevano che quelle 186 pagine a ipotizzare il futuro non sarebbero bastate. Per questo si sono rivolti a personalità del calibro di Augusto Ancillotti, Attilio Bartoli Langeli, Maurizio Caminito, Riccardo Campino, Giovanna Giubbini, Janina Hauser Jakubowicz, Deanna Mannaioli, Giuseppe Moscati, Pier Giorgio Olivetti, Alessandra Pelizzaro, Raniero Regni, Gaia Rossetti, Livio Rossetti, Enzo Santesse, Enrico Sciamanna, Roberto Segatori, Mario Squadroni e altri ancora. Insieme pensarono di realizzare – pandemie sanitarie e passività ordinarie

permettendo - tre incontri, a Gubbio, a Foligno e Orvieto, nei quali accademici, archivisti, bibliotecari, editori, librai, scrittori e lettori avrebbero potuto indicare, più che ipotizzare, il futuro del libro. E con questi nacque GULP, il Gruppo Umbro per il Libro Prossimo futuro.

Perché proprio quelle tre città? Perché Gubbio, con le sue Tavole Eugubine, è da sempre stigma della tangibilità della scrittura; Foligno, con la sua *editio princeps* della Comedia dantesca, è paradigma della produzione e diffusione del libro; e Orvieto, con gli affreschi della Cappella di San Brizio, testimonia il perenne, peculiare rapporto tra narrazione e *civitas*.

Le idee e le proposte espresse in quei tre incontri saranno infine portate dagli stessi ideatori nei palazzi del potere: se azzeccate, oltre che valide, non merita che le loro opinioni di assidui lettori diventino realtà?

<<

NASCITA DI VENEZIA

di Juan Rodolfo Wilcock (1919-1978)



Nel loro angolo di porfido conversano i quattro imperatori di Bisanzio.
«I do not speak Italian, am American»; poi dissi loro la verità davanti alla Porta della Carta nell'ombra e ridemmo sotto il porticato, «sei furbo», fino a mezzanotte, guardando i turisti, intirizziti. Giungeva allora Caterina Cornaro, un nero e una donna la seguivano. Appoggiò una mano sul piedistallo di Marte con un anello solo, a forma di corona, e senza voltarsi disse guardando il marmo: «Non mi piace questo freddo, dopodomani torniamo a Cipro». Sul manto suo, ricamata in colori svaniti, Diana a Latmos vigilava; la stoffa di seta nera era la notte.

«Manco un soldo mi resta, sono povero»,
e additai la scritta sul granito
«L'om po far e die in pensar».
Isolani e briganti traslocano la Repubblica su zattere e barche a sei remi
da Metamauco a Rivoalto fra i giunchi:
«Ravenna non ci manda più l'uomo delle tasse,
chissà se esiste ancora;
uno arrivato da Milano
con due cavalli e un vassoio di bronzo
disse che li aveva rubati in una casa vuota,
chissà se Milano esiste ancora;
mio nonno mi parlava di Milano, città di streghe».

<<

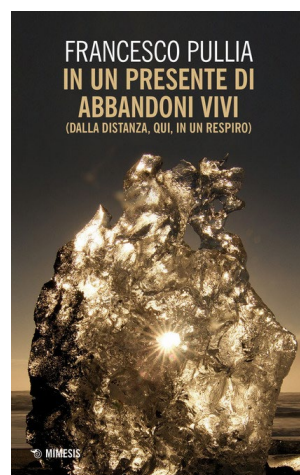
SVANENDO NELLA PRESENZA

di Giuseppe Moscati

La briosa Mimesis – l'editrice cui si deve il *Fogli di carta. Scritti, editi, letti: salvati* che, autori Giuseppe Bearzi e Jessica Cardaioli, sta animando un certo dibattito sul futuro del libro da tenere d'occhio (il dibattito e insieme quel futuro) – ha pubblicato l'ultima opera di Francesco Pullia.

In un presente di abbandoni vivi (dalla distanza, qui, in un respiro) raccoglie riflessioni su senso e potere della parola; su illusioni (con eco nietzscheana), assenze (ritornate), presenze (in dissolvenza) e mistero (scrutato rispettandone l'ignoto); su fremiti e respiri della natura, animata dai movimenti d'una foglia come pure dai riverberi di luce e dagli scatti di gatti che si rincorrono. Il 'gioco' della presenza ha peraltro le sue regole, vissute per "incantazioni, orme, rapimenti" lungo la scia di sorrisi e passi andati.

Solo che queste riflessioni sono sotto forma di versi. Versi d'amore, nonostante sia prepotente una vena di malinconico desiderio di chiudere gli occhi, contare fino a dieci per poi riaprirli e accorgersi che l'amore c'è ancora, ma mutato di forma; anzi, versi d'amore e di capitiniana *compresenza* tanto che ci imbattiamo di colpo nella meravigliosa "armonia tra i persuasi e i morti". La vita è passaggio "tra impeti e chimere", un *luminoso* transito, anzi una *traversata*, cui il lettore è preparato dalla intensa, triplice dedica del libro. Il poeta vive l'attraversamento come una chiamata a ricercare la vera essenza di cosa è *civile*; a riconoscere per l'ennesima volta l'animale che è in lui; a rovistare negli anni, dove finisce per trovare "sussulti e aneliti



e frantumi” e dai quali torna persino “l’orma del cinghiale” (bianco?).

Dietro queste pagine, oltre a permanenze poetiche pulliane (la schiuma, le crepe...), c’è una grande forza, capace di sovrastare persino l’enorme potere della penna insonne dell’autore. Il quale invano prova a contenere questa forza tra le righe: è la forza della luce – tale solo in virtù delle tenebre –, magari di “un angolo di luce” o di “un avvistato lume / all’estuario”. Fatto sta che la mia impressione è che sia proprio quella luce a far sì che si possa ascoltare l’antica voce del leccio, del frassino, del platano e del castagno, ma anche dell’intenso oleandro. Ecco il cuore della silloge: «Svanire nella presenza / è dono della sorte / o, forse, una maledizione senza appello». Sullo sfondo, protagonista un *Dialogo tra il coro ed un astante*, non possono mancare i lamenti dei senzienti che patiscono nei recessi del mattatoio.

Un dio distante e al contempo presente, se riposa nel tu senza che l’io lo riesca a descrivere, corrode i pori del corpo dell’autore e sornione assiste – non sappiamo da quanto lontano – i volteggi del più impetuoso dei venti. Che tra questi versi ulula, ricama assordanti frastuoni, poi si fa pungente, batte le travi e mette paura a un “groviglio di stelle” fino a irridere, sotto forma di tramontana, speranza e attesa.

<<

IL CULTO DELL’INTRANSIGENZA

di Beppe Usigrazie

Lo evoca uno che ama il mare ma non quello balneare, turistico, a fibre monolitiche e timoni alati, ovviamente, ma quello vero, quello che Joseph Conrad, ma anche il nostro Vittorio Gennaro Rossi, descrisse alla grande nel lento fluire delle ore diurne e notturne di calma piatta, orfana di alisei, nell’Atlantico, 25° di longitudine Ovest, o nell’incalzante impegno di manovre concitate, il vento forza nove, di onde sovrastanti, d’infiniti beccheggi e urla ferose.

È il mare vissuto per lunghi mesi insieme a pochissimi altri con cui convivere e via via scoprirli, mentre c’è chi tenta di scoprire se stesso, è quel mare vissuto per un tratto sempre troppo breve. Per questo ho amato Conrad, quel suo guardare, studiare, calare lo scandaglio della propria indagine oltre l’io manifesto, nel profondo del super io e negli abissi dell’es, talvolta lieve come in *Tifone*, *Il Negro del Narciso*, *Cuore di tenebra*, talaltra più greve, come in *Lord Jim* e *Il duello*. I caratteri dei personaggi vi sono disegnati con cura chirurgica, decisa, talvolta impietosa eppure sensibile: la verità è detta per intero, perché è la trama fine e intensa del suo narrare.

Il filo con cui è tessuto *Il duello* è l’intransigenza di uno dei protagonisti, che di un fatto banale e

accidentale ne fa un *casus belli*, una ragione del contendere, il torto che scatena un dissidio perenne. L’intransigenza, però, ha diritto di distruggere un’altra vita? Se lo fosse, non sarebbe un pagina di mare, dove i prolungati silenzi della convivenza a bordo consigliano distacco e riservatezza: sarebbe lo strisciare sinuoso di un’acredine rancorosa, sarebbe stizza, invidia, gelosia.

Eppure la incontriamo spesso e negli altri ci stupisce, perché manca di equilibrio, di comprensione in tutti i suoi significati, perché fa vedere travi negli occhi dell’altro, spine anziché rose, apocalissi invece di pioggerelline di marzo. Del morbo dell’intransigenza pochi ne sono esenti ed è per questo che, di quando in quando, meriterebbe rileggere *Il duello*.

<<

HANS FRANSE, LE ORE CANONICHE UMBRE di Sebastiano A. Giuffrida

Hans Franse, ottantenne olandese che vive in un bell’appartamento sul mare di Scheveningen (lo so... ci sono stato) da più di un trentennio passa almeno una metà dell’anno, quella più calda, sul monte di Bettona in una villetta da lui denominata “casa di Kaos” (conosco e confermo... anche il Kaos!) insieme alla moglie Andrea, scultrice e creatrice di maschere teatrali anche per Dario Fo.

Innamorato dell’Umbria (che, notoriamente, mare non ha), Franse l’ha celebrata in diversi libri in olandese (pardon, *nederlandese* perché, precisa Hans, è lingua parlata oltre che in Olanda anche in Belgio e in alcune zone della Francia nord-occidentale), ma questa volta ha voluto dedicare un’intera raccolta poetica ispirata, anche se laicamente, alla liturgia cristiana (le “ore”, appunto, che tradizionalmente scandiscono l’ordine delle preghiere da recitare nella giornata) ma con specifiche connotazioni ombre traducendole in italiano. Per questo compito, non fidandosi della sua pur buona conoscenza della lingua italica (né tantomeno del traduttore automatico di Google), ha coinvolto me che in olandese (o nederlandese che sia) so a malapena dire Buon giorno e Tanti auguri. Ma quale altra migliore occasione poteva capitarmi che tradurre (o quanto meno provare a farlo) avendo accanto non un dizionario bilingue ma il “poeta” stesso, con il quale confrontarsi, discutere, approfondire il lessico, i significati e soprattutto le forme poetiche, che per loro natura, sono ambigue e spesso sfuggenti?

Insomma, dopo interi pomeriggi passati a dibattere su ogni concetto, proporre soluzioni alternative, limare il testo, il lavoro fu compiuto e pubblicato una prima volta nel 2015. Evidentemente con qualche effetto di stima se adesso riesce ampliato per gli

stessi tipi di Era Nuova, piccola coraggiosa casa editrice perugina.

Essendo parte in causa, anche se minima, mi astengo da valutazioni critiche e propongo invece una poesia che rivela sin dal primo verso (*la cerchia chiusa delle mura*) la sua collocazione bettonese (o di qualunque altro borgo murato umbro):

La processione

La cerchia chiusa delle mura
resiste al morso del tempo
però la dentatura delle facciate
mostra crepe e carie,
qua e là riempite
con l'amalgama di altre epoche.
C'erano una volta santi davvero santi
che, benedicendo, portavano reliquie
fra le altre contro il mal di denti
per contrastare la rovina senza fine.
Una volta all'anno
si celebrano questi santi
e il popolo cammina
amabilmente chiacchierando e pregando
dietro la banda
prima del grande pranzo festivo
mentre il vecchio parroco
con gran fatica porta il Santissimo
e fa finta che per lui tutto questo
sia veramente importante.

<<

VILLASTRADA

di Noè Domenico Vinciarelli



Sul crinale di una collina avara di alberi, che con morbide pendenze si distende verso il piano, sorge il dimesso abitato di Villastrada, ingentilito dalla terrigna chiesa parrocchiale. Il paese, frazione del comune di Castiglione del Lago, sorge a m. 349

s.l.m. ed è attorniato da minuscoli abitati che insistono su remoti insediamenti umani.

Nel territorio di Villastrada sono stati infatti ritrovate diverse tombe etrusche, di cui le più antiche risalgono al VI secolo a.C. Da qui passava anche l'importante strada che collegava Chiusi a Perugia, due importanti città della dodecapoli etrusca.

Non lontano dal paese sorgeva anche la rilevante abbazia di San Benedetto, già in decadenza nel XIV secolo, della quale si conservano sparse testimonianze nell'omonima villa. Gli statuti di Perugia del 1342 prevedevano la costruzione di un castello a Cantagallina, abitato che si trova nelle vicinanze di Villastrada; l'opera non venne però realizzata.

Sul fianco di un assolato poggio, ben protetto dai freddi venti di tramontana, a ridosso della strada che collega Villastrada a Cantagallina cresce un uliveto dove emergono diversi esemplari millenari. I monumentali giganti che esibiscono variegate forme, dove il tempo ha lasciato appassionante tracce del suo operato, sono testimoni silenziosi di perdute primavere: gli ulivi, che hanno perso tutto il cuore, sopravvivono grazie all'involucro esterno scomposto in diversi tronchi disposti ad anello. La cura di questi alberi, i più longevi della regione trasimenica, è attualmente affidata alla Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia.

TRA SUSSURRI E GRIDA

<<

GLI INCONTRI SUL FUTURO DEL LIBRO

Si stanno delineando con maggiore chiarezza i tre incontri su "il futuro del libro", organizzati nelle città di Gubbio, Foligno e Orvieto. Si terranno in totale una trentina d'interventi da parte di personalità eminenti non solo umbre, tra cui due membri del Forum del Libro, accademici, docenti, bibliotecari, archivisti, editori, librai e lettori. A Gubbio, sabato 4 settembre ore 9.30, presso la biblioteca Sprelliana, il *leit motiv* sarà "la tangibilità del libro"; a Foligno, sabato 11 settembre ore 9.30, a palazzo Trinci, il motivo conduttore sarà "la produzione e diffusione del libro"; e a Orvieto, sabato 19 settembre ore 9.30, nell'Atrio del palazzo dei Sette, il soggetto sarà "il libro, testo e testimone delle comunità". Se fossimo stati personaggi televisivi avremmo scritto: «in questo assordante silenzio, finalmente la luce in fondo al tunnel!»

BUONE VACANZE A TUTTI!

La collaborazione a CARTA<< è gradita e gratuita, purché siano rispettate le regole del bello scrivere e della buona educazione. La scelta dei pezzi da pubblicare è a cura esclusiva del Comitato di Redazione. Gli articoli non potranno superare, spazi inclusi, i 2.999 caratteri, i sussurri i 1.500 caratteri e le poesie potranno essere solo brevi. Chi è interessato può contattare Giuseppe Bearzi Collebaldo all'indirizzo infocarta4@gmail.com

Su richiesta dei nostri Autori la riproduzione di quanto contenuto in questo foglio digitale è consentita solo previa autorizzazione scritta da parte del responsabile del Comitato di Redazione.

Trovi tutti i numeri di CARTA<< su <https://cartacall.wordpress.com/>